

**Antonia Locatelli** nacque a Bergamo il 16 novembre 1937. Di famiglia contadina, emigrò in Svizzera all'età di quindici anni, in cerca di lavoro, insieme a due dei suoi sei fratelli. A Brunisberg entrò nella congregazione delle Suore Ospedaliere di Santa Marta, prendendo i voti. Nel 1968 si trasferì in Africa, in una missione nel Benin e nel 1970 in Rwanda, nella missione di Nyamata. Lì fondò e diresse una scuola, per insegnare alle ragazze, oltre al francese, le attività domestiche, in particolare l'allevamento degli animali. Antonia era conosciuta come *l'angelo dei diseredati*, perché la sua azione si rivolgeva a tutti i bisognosi, di qualsiasi etnia, religione o condizione sociale.

Ai primi di marzo del 1992 assistette alle ondate di violenza omicida nella regione del Bugesera, prime prove dei massacri di massa perpetrati dagli Hutu. La situazione era diventata esplosiva dopo l'inizio della guerriglia del Fronte Patriottico, che aveva causato l'esodo delle popolazioni delle zone del Nord, da dove provenivano gli attacchi contro il governo. Si scatenò una propaganda mediatica, cui non era estraneo il governo, che incitava gli Hutu ad uccidere i Tutsi. Antonia intuì il rischio di una deriva genocidaria e, nel tentativo di salvare 300 o 400 Tutsi, diede l'allarme per telefono, chiamando l'ambasciata del Belgio, la radio RF1 e la BBC per denunciare quanto stava avvenendo sotto i suoi occhi e chiedere immediato aiuto alla comunità internazionale.

Nella notte tra il 9 e il 10 marzo 1992, il giorno seguente al suo appello, Antonia venne uccisa davanti a casa da un gruppo di miliziani. Fu freddata da due colpi di arma da fuoco. Aveva 55 anni. Il primo proiettile la colpì alla bocca – c'è chi dice per evidenziare il suo errore principale, ossia quello di comunicare al mondo intero ciò che stava accadendo – e il secondo la raggiunse al cuore. Incurante del coprifuoco, era scesa in strada, sfidando il pericolo in agguato nel buio della notte, per soccorrere un gruppo di profughi ammassati nelle scuole elementari dell'istituto e persino nella stalla, dove c'erano le mucche, oltre il recinto e al di là della strada. A Nyamata, infatti, in quei giorni, avevano trovato rifugio migliaia di persone senza casa e senza cibo, che, temendo le ritorsioni dei militari, cercavano protezione nelle missioni.

Grazie al sacrificio di Antonia Locatelli si salvarono almeno trecento Tutsi nascosti nel suo istituto. Il governo rwandese dovette fermare i massacri a causa della pressione mediatica prodotta dalla coraggiosa denuncia della missionaria italiana.

Il 4 luglio 2010 il governo rwandese ha conferito ad Antonia Locatelli il premio UMURINZI, per la sua azione contro il genocidio. Alla sua memoria sono stati dedicati, nei vari Giardini dei Giusti del Mondo, diversi tipi di alberi, da Padova fino al Libano. Dall'8 maggio 2021 è ricordata, oltre che con un albero anche con una targa, presso Villa Amalia, a Erba (CO), sede del Liceo Statale "Carlo Porta".

